

ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



ANNO IX - n.1 - Marzo 2013

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alpe di Luni Giugno /2013

I giovani e il CAI

L'«Alpe di Luni» cambia look

Ho accettato di buon grado la proposta di dirigere l'«Alpe di Luni», una pubblicazione presente sul territorio apuano, da quasi mezzo secolo per informare sulla vita associativa della sezione CAI di Carrara e per raccontare l'inesauribile bellezza delle nostre montagne, i segreti che custodiscono e la storia umana che le abita.

Il nuovo incarico mi è stato affidato in un periodo in cui incrociamo ricorrenze dalla forte valenza simbolica: dai 150 anni di vita del CAI nazionale, ai 125 della «nostra» sezione, nonché il cinquantesimo dell'inaugurazione della «Cappanna Garnerone». Coinidenze felici e speriamo di buon auspicio, che invitano a proseguire sul cammino fin qui percorso, nella consapevolezza che la lezione che ci proviene dal passato è un patrimonio da rispettare e da cui partire per costruire il futuro. Per questo ogni «passaggio di testimone» dovrebbe avvenire cercando di comporre, con equilibrio, tradizione e innovazione. Ed è quello che ci accingiamo a fare, dando alle stampe una «nuova» versione dell'«Alpe di Luni»: nuova soprattutto nella veste grafica, con un formato più maneggevole e l'aggiunta di qualche pagina. Rimarrà, per ciò che attiene allo spirito, quella di sempre: luogo ideale di confronto, «megafono» della vita sezionale, e preziosa biblioteca della memoria.

Il mio ruolo sarà, quindi, di coordinare, come un direttore d'orchestra, il lavoro dei singoli collaboratori, affinché ognuno, suonando la propria inconfondibile musica, partecipi attivamente all'esecuzione sinfonica, senza sovrapporsi agli altri. Da qui l'invito, per chi volesse contribuire alla vita dell'«Alpe», a partecipare agli incontri del comitato di redazione: sarà l'occasione per confrontarci e discutere l'impostazione del periodico. Sono graditi suggerimenti, idee e consigli, anche da far pervenire via mail.

Tutto ciò, beninteso, nell'orizzonte di quel motto che riassume la filosofia dell'alpinista e dell'escursionista e che, alla fine, dà senso a tutto il resto: è la montagna che unisce.

Renato Bruschi

Il saluto ad Arianna Tavarini responsabile della nostra pubblicazione dal 2008 al 2013 e il benevenuto al nuovo direttore Renato Bruschi

Nel comitato di redazione dell'Alpe di Luni c'è stato un avvicendamento: il direttore responsabile Arianna Tavarini ha lasciato l'incarico per motivi familiari e di lavoro. Come avevamo comunicato, è diventata mamma di due splendide gemelle, doppio compito quindi a cui si aggiungono gli impegni per il suo lavoro. La redazione ha accettato a malincuore la sua decisione, comprendendo che il «fardello esistenziale» era diventato piuttosto pesante ed, anche a nome di tutti i soci della sezione, ringrazia Arianna per quanto ha fatto per il nostro periodico.

A lei ed al non dimenticato segretario Luigi Volpi si deve la veste tipografica, l'impostazione agile ed attuale, le scelte editoriali degli articoli e degli autori. Le auguriamo di poter affrontare i suoi nuovi compiti con successo e con serenità nel lavoro

ro e nel difficile mestiere di madre. Renato Bruschi è il nuovo direttore responsabile, è giornalista, appassionato di montagna ed escursioni, ha esperienza come direttore di un periodico, collaboratore di riviste e quotidiani locali e nazionali. A lui un caloroso benvenuto dalla redazione e da tutti i soci ed un augurio di proficuo e felice lavoro in un ambiente particolare come è quello di un giornale sezionale.

Un affettuoso benvenuto anche ai nuovi membri della redazione che hanno accettato di far parte della nostra piccola squadra, arricchendo così e completando il gruppo di lavoro, la loro presenza, unita all'impegno che la redazione ha dimostrato, contribuirà a rendere la nostra «Alpe di Luni» sempre più piacevole ed interessante.

La redazione

IL CONSIGLIO INFORMA

ATTIVITA' DI FORMAZIONE NELLE SCUOLE

La nostra sezione ha continuato la collaborazione con le scuole cittadine, sulla base delle direttive stabilite dalla Sede Centrale, per diffondere nei giovani la cultura della montagna in tutte le sue manifestazioni. Sono state, pertanto, individuate due modalità di intervento: l'aspetto prettamente montano e l'informazione culturale, ripetendo l'esperienza positiva del 2012.

La Commissione Alpinismo Giovanile si è occupata della preparazione teorica e delle uscite sul territorio per le scuole elementari ed il primo biennio delle scuole medie. Il Gruppo Terre Alte ha collaborato per le terze classi della scuola media e per le quinte dell'Istituto Tecnico «Zaccagna» al progetto legalità, promosso dall'assessorato al sociale dei Comuni di Massa e di Carrara e riguardante «I sentieri della memoria attraverso la Linea Gotica».

Pertanto, nel mese di aprile sono state tenute alcune lezioni preparatorie nelle classi, alla presenza di alunni ed insegnanti, nel mese di maggio e agli inizi di giugno sono state organizzate le visite guidate durante le quali agli alunni sono state illustrate le caratteristiche dei luoghi e le vicende storiche legate alle numerose testimonianze che ancora restano degli avvenimenti bellici nella nostra provincia. L'esperienza si può considerare positiva e sarà destinata a ripetersi anche l'anno venturo.

GPS IN MONTAGNA: UN CORSO A FIRENZE

Il nostro socio Claudio Rossi ha partecipato a Firenze, come referente sezionale per il GPS, alla prima riunione convocata dal Gruppo Regionale Toscana del CAI allo scopo di preparare all'uso del GPS in montagna.

Nel corso dell'incontro sono state affrontate varie tematiche relative all'utilizzo dello strumento; in particolare si cercherà di elaborare un metodo comune per la rilevazione delle tracce, un archivio e un sistema per mettere a disposizione delle sezioni le indagini, una volta effettuati i percorsi. Gli appuntamenti proseguiranno a scadenza mensile ed al termine saranno organizzati in sezione incontri per riferire a tutti i soci interessati quanto si è appreso e concordato.

Scuole e CAI: cresce la collaborazione



L'Alpinismo Giovanile collabora da diversi anni con le Scuole promuovendo attività escursionistiche e didattiche in aula. Quest'anno le richieste al nostro intervento sono notevolmente aumentate, le cause sono diverse.

A inizio anno scolastico la Commissione A.G. ha spedito alle Scuole copia del Protocollo d'Intesa stipulato fra il CAI e il MIUR e diverse Scuole hanno afferrato il messaggio. Inoltre, sembra che stia aumentando la sensibilità a preservare e a conoscere l'ambiente montano con le attività ad esso legate. Il programma presentato alle Scuole prevede escursioni a Campocecina, a Castelpoggio, al Vergheto, al monte Brugiana e la proiezione in classe di DVD delle Apuane, delle attività del CAI, delle attività dell'Alpinismo Giovanile. Hanno aderito alle nostre proposte la Scuola Media «Carducci», Media «Leonardo Da Vinci», Primarie «Marconi» e di Bedizano. Sono state organizzate escursioni con il Liceo Artistico, la Ragioneria e l'ITIS. Il CAI assicura la presenza di due o tre accompagnatori ad ogni escursione.

La Scuola Elementare Marconi ha chiesto di fare un'escursione anche con i bimbi della prima classe, le «donne della commissione manifestazioni» della Sezione si sono prese cura di loro conducendoli all'unica oasi verde del Parco della Padula. Si spera che le opere di ristrutturazione del parco siano portate a termine per dare ai bimbi un luogo verde dove giocare. L'A.G. ha cercato di coinvolgere il numero più largo di soci rendendoli partecipi al programma.

Hanno preso parte alle escursioni le Commissioni Escursionismo, Sentieri, Terre Alte, Manifestazioni, in pratica quasi tutti.

Purtroppo il tempo meteo è stato inclemente, la programmazione ha subito cambi e ha richiesto notevole lavoro per combinare date senza sovrapposizioni. Alla fine del programma credo che avremo avvicinato non meno di trecentocinquanta alunni. Ringrazio tutti i Soci che consentono la prosecuzione del programma scolastico.

Alessandro Vignoli

I monti nel Vangelo

Quando nel Vangelo si parla della montagna, essa è sempre luogo di un particolare evento, ad esempio nel Vangelo di S. Matteo troviamo il «Discorso della montagna» anche se quel monte è più un'altura (alta circa 150 metri), data la particolare natura della Terra Santa, dove il paesaggio è prevalentemente desertico; bisogna perciò considerare che la scelta dei luoghi - altare - obbedisce spesso al bisogno di elevare la figura e la parola di Gesù che sovrasta la folla e S. Luca ci fa la cronaca: «*In quei giorni Gesù se ne andò su la montagna a pregare e passò la notte in adorazione...*». In luoghi diversi, si sceglie sempre la vetta di un monte a simboleggiare l'importanza del momento; la risposta più evidente è la trasfigurazione di Cristo «*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro*» così S. Luca prosegue descrivendoci il monte Tabor (562 metri slm) dove si trovano gli evangelisti e dice: «*Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore è bello per noi stare qui; se vuoi, farò tre tende, una per Te, una per Mosè e una per Elia*».

Il distacco dal mondo e dal suo dinamismo, allora come oggi, è la montagna isolata, che domina e supera in prospettiva l'appiattimento della nostra vita quotidiana.

E' proprio alla ricerca di un distacco che Gesù si ritira sul monte degli Ulivi (o monte Oliveto 820 m. circa) a pregare: «*Uscito se ne andò come al solito, al monte degli Ulivi*» secondo quanto si legge nel passo di S. Luca che Gesù era «solito» ritirarsi in preghiera su quel monte. I momenti più esaltanti della storia Evangelica terminano sopra un monte, quello della Crocifissione; il Golgota o monte Calvario (il luogo del Teschio). Sarà anche il luogo della sepoltura seguita dalla Resurrezione; così per voce di San Giovanni: «*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto*». Ancora una volta la montagna fa da scenario alla Parola Evangelica, uno sfondo suggestivo e significativo, simbolo di elevazione e vicinanza a Dio.

Filippo Carozzi

PS: Ho letto da qualche parte che, in una riunione tra famosi alpinisti, dove si dibattevano le loro esperienze sulle più alte montagne della terra, chiese la parola un vecchio scalatore che più o meno disse così: «Mi dispiace contraddirvi... ma il monte più alto è il monte Golgota».



Dove va il CAI?

Oltre la metà dei soci ha un'età superiore ai 45 anni

Il trend del progressivo innalzamento dell'età media dei soci CAI continua e soci ultracinquantenni sono ormai più di uno su tre. Del resto, frequentando la montagna in tutte le stagioni, ci si rende anche solo visivamente conto della sempre più elevata presenza di persone di età medio-elevata. Un fatto, tra parentesi, con positivi effetti anticiclici sull'economia del territorio, testimoniati dalla decisione di alcuni rifugi, di proprietà del CAI o privati, di agevole accessibilità e di rimanere aperti in determinati giorni nelle mezze stagioni.

Il fenomeno è da porre in relazione al costante innalzamento della vita media, al miglioramento delle condizioni fisiche generali ed alla possibilità di tenere sotto controllo molte fattispecie di fattori invalidanti. Con la crisi economica l'età di pensionamento cresce, ma con essa crescono anche mobilità ed esodi. Il risultato netto è sempre che la collettività con fascia di età oltre i 55 anni dispone di più tempo libero.

Dalla statistica della composizione del corpo sociale risulta che la fascia di età superiore ai 45 anni conta per il 51% del totale. Ovviamente tale dato numerico riflette, almeno in parte, la realtà in essere e in tendenza della società contemporanea che, con il prolungamento dell'età media e le migliorate condizioni di vita, consentono a un sempre maggior numero di persone di rimanere in attività. E' proprio su questo concetto di attività degli appartenenti alla terza età che si innesta la funzione e il ruolo dei GRUPPI SENIORES, che all'interno delle sezioni ottengono sempre maggiori adesioni e consensi. Se infatti quell'ampia fascia di Soci rappresenta un dato quantitativo importante, ciò che più conta è la specificità qualitativa che li caratterizza e ne caratterizza l'attività.

La motivazione che ispira l'andar per monti dei Seniores, se in parte, coincide con quella dei più giovani, per altra parte differisce, anche per evidenti limiti fisi-

ci, ma soprattutto sia per la maggior esperienza acquisita, sia per una maggior ricerca e capacità di socializzazione che si esprime e si realizza anche in forme di volontariato sia interno all'Associazione che esterno, nella collettività. Ciò rappresenta una forza in più per il Sodalizio, dal momento che la loro adesione non si basa più quasi esclusivamente su un motivo di affezione, com'era fino a qualche decennio fa, bensì su una partecipazione attiva alla vita sociale. In modo speculare il CLUB ALPINO ITALIANO tramite l'organizzazione dei GRUPPI SENIORES costituisce l'ambiente ideale ove, sollevati da problemi logistici, si possono realizzare le aspirazioni di socializzazione nella frequentazione della montagna secondo i modi e le possibilità proprie di quel periodo di vita. Questo è dimostrato dall'indice di gradimento che incontrano le iniziative dedicate, con una capacità di convocazione che non trova l'uguale negli altri settori.

I neopensionati rimangono un vasto bacino di utenza potenziale delle attività connesse alla montagna. Chi si affaccia alla pensione si pone inevitabilmente la domanda di come impiegare il tempo in maniera sana e gratificante. La frequentazione della montagna è una delle risposte possibili, con evidenti risvolti sociali positivi, per chi ha già all'attivo esperienze precedenti, o per chi la montagna può finalmente scoprire. E' così accaduto che negli ultimi 25 anni in un numero sempre crescente di sezioni del CAI si siano autonomamente formati gruppi di interesse che si ritrovano per effettuare escursioni a cui per lo più partecipano Soci Seniores con una certa autonomia nel programmare le loro attività. Anche la nostra sezione, con la nascita del Gruppo Seniores, si annovera tra le grandi sezioni CAI per numero di partecipanti che aderiscono ai programmi ed alle attività a loro dedicate.

Giuseppe POLI GLS/C
coord GLS sez. CAI CARRARA

TARGHE E FOTOGRAFIE STORICHE: LO SCULTORE POLETTI

In occasione del trasloco della sede della Sezione di Carrara del CAI, si sono ritrovate e riscoperte alcune vecchie lettere e cartoline spedite dai soci in momenti di ferie e vacanze personali, libri antichi di alpinisti ormai deceduti ma che hanno scritto la storia dell'alpinismo, poi diapositive che non si vedono più, superate dalla tecnologia. Insomma molti oggetti curiosi di ricordi lontani soprattutto per i soci medaglia d'oro che hanno vissuto in quei periodi non facili, ma spensierati e di grandi amicizie, quando nelle prime gite sociali con corriere rumorose, abbigliamento a dir poco da barbone, si cimentavano in percorsi lunghi e sconosciuti ancora da segnalare, impegnativi, ma con tanto amore e passione per la montagna. Poi ci sono alcune targhe in marmo importanti perché donate in occasioni speciali dal socio scultore Poletti Tonino, una piccola per esterni di circa 40 anni fa, quando la sede venne aperta in via L. Giorgi e un'altra grande per i 100 anni di istituzione della sezione CAI di Carrara (1888-1988), poi alcuni stemmi del CAI nazionale posti nei rifugi vari delle Apuane. Ora verranno collocate nella nuova sede di via Apuana, con l'augurio di altri 100 anni e più di sodalizio e di grandi imprese.

Donatella Roncoli Poletti





A Campocecina il 15-16 giugno
in occasione dei 125 anni della
sezione di Carrara il raduno
di Alpinismo Giovanile - TER

La carica dei 140!

Ci siamo! Dopo mesi di attesa e preparazioni, finalmente è giunto l'atteso momento: il raduno interregionale AG quest'anno tocca le Apuane, sotto l'egida della nostra Sezione che, nel 125° anno dalla sua fondazione, si onora di ospitare l'evento. E' il coronamento di tanti anni spesi nella formazione di generazioni di giovani alpinisti, cresciuti nel rispetto e nell'amore per la montagna. I vari gruppi di alpinismo giovanile, provenienti dalla Toscana e dall'Emilia Romagna (ossia dal bacino TER), per un totale di 9 sezioni, sono giunti a Campocecina il pomeriggio di sabato 15 giugno. Montare le tende nelle piazzole predisposte dai volontari della nostra Sezione è stato il primo compito-gioco per i ragazzi, oltre 140, assistiti dai loro accompagnatori. Attorno alle 20 tempo di cena al rifugio "CAI Carrara"; Gianni, il simpatico gestore, ha servito abbondanti porzioni per la gioia di tutti. Dopo cena escursione notturna. Alla luce delle lampade frontali e della luna la grande allegra brigata si è inoltrata tra gli alberi, percorrendo un tratto di sentiero nel bosco. Questo ambiente, al calar delle tenebre, diviene ancor più caratteristico: ogni minimo suono viene amplificato ed

ogni sagoma ingigantita e distorta. Ci si sente quasi prigionieri, immersi in uno spazio sconosciuto che esalta il senso di misero e avventura. Riguardare le tende è tempo di sonno ristoratore, anche se si sa che per i ragazzi questo è uno dei momenti più attesi: con gli adulti comodamente sdraiati nei letti del rifugio scattano scherzi, burle, giochi e complicità.

La mattina presenta il proprio conto: facce assonnate e tanti sbadigli. Ma niente paura! Una lauta colazione dal buon Gianni ed ecco subito tutti vispi e scattanti. Si riordinano tende e materiali, quindi si parte per l'escursione mattutina organizzata in collaborazione con la TAM e il Gruppo Speleo del CAI Carrara. Si tratta di un ampio giro nei luoghi circostanti, con più di una sosta per vari momenti d'interesse: la spiegazione da parte del naturalista Vaira del funzionamento e dell'importanza della Faggeta, gli aspetti peculiari della flora locale, come i numerosi endemismi; la descrizione delle problematiche legate all'attività estrattiva del marmo illustrate dal membro TAM Ribolini; l'osservazione di un pozzo carsico assieme ai membri del Gruppo Speleo - Soccorso Alpino. L'intero percorso, comprese le numerose soste, dura

oltre tre ore ed impegna i ragazzi fin verso mezzogiorno, quando è tempo di tornare al rifugio.

Nel frattempo le donne della Commissione Manifestazioni organizzano il pranzo, offerto dall'AG Carrara: pasta e dolci per la gioia dei piccoli, vino buono per quella dei grandi. Il pomeriggio passa fra giochi e pennichelle sui prati, e, per i più ardimentosi, arrampicata alla palestra di roccia del Monte Balle-rino, sotto l'occhio vigile degli accompagnatori, grazie all'impegno del Gruppo Alpinisti Universitari CAI Carrara che attrezza le pareti e assicura i baby-scalatori. In conclusione quindi una perfetta riuscita della manifestazione.

Un saluto a tutte le Sezioni partecipanti; erano presenti infatti, oltre a quello di Carrara, i gruppi Alpinismo Giovanile di Ferrara, Lucca, Massa, Prato, Pontedera, Parma, Reggio Emilia e Viareggio. Si ringraziano le commissioni e i gruppi che hanno permesso la realizzazione dell'evento: Sentieri, Alpinismo Giovanile, Manifestazioni, Soccorso Alpino e Speleologico, Tutela Ambiente Montano, Gruppo Alpinisti Universitari. Un plauso ai gestori e ai collaboratori del Rifugio CAI Carrara.

Alberto Gozzani

Noceto, un borgo tra i castagni

Essiccatoi, mulini, fontane storiche e altre meraviglie

Il «Gruppo Rosa Terre Alte» ha visitato il paesino di Noceto, la più piccola fra le frazioni a monte ma che presenta aspetti interessanti legati alle antiche attività degli abitanti.

Posto a 430 metri slm e completamente circondato da castagni, Noceto è menzionato per la prima volta in un documento datato 1235 da cui si deduce che l'abitato comprende un'area agricola, un convento ed un piccolo castello non più esistente a difesa della strada che da Carrara e Gragnana saliva a Castelpoggio per poi proseguire verso la Lunigiana.

La struttura urbanistica di Noceto è una delle meglio conservate: le case, quasi tutte a due o tre piani, con un livello qualitativo discreto, indice di una economia mista abbastanza remunerativa, conservano ancora la tipologia primitiva e le antiche caratteristiche. Costruite in pietra rustica ed a pianta quadrata, hanno al pianterreno la cucina con focolare a parete e talvolta la dispensa, al primo piano si aprono le camere; un piccolo edificio è degno di attenzione, perché presenta sul gradino di accesso, in marmo, una incisione raffigurante presumibilmente il gioco del «filetto», consuetudine abbastanza frequente nei paesi, perché c'era l'abitudine di stare seduti insieme con parenti e amici davanti alla porta di casa per chiacchierare, raccontare favole e giocare.

Le mura esterne delle case presentano un'altra caratteristica, comune peraltro a molti paesi a monte: si tratta blocchi di marmo scavati al centro e fissati nelle pareti esterne delle abitazioni e nei muri di recinzione lungo la strada, servivano, secondo le testimonianze degli anziani, da base ai pali di sostegno del pergolato che si trovava nell'aia e che assicurava ombra ed un piccolo raccolto di uva.

I blocchetti posti in alto sui muri delle strade servivano ad appoggiare i lumi per rischiare la strada ai viandanti.

Tra gli edifici più interessanti c'è un canniccio o essiccatoio per le castagne, posto al centro del paese: è un massiccio edificio quadrangolare di pietre a secco, a due piani, dotato all'esterno di una finestra. L'interno è composto di due stanze: un vano raccoglie la legna di castagno, a circa 2,20 metri dal suolo c'è una grata di listerelle di legno su cui ven-



gono disposte le castagne, sempre al pianterreno si trova un rozzo focolare di pietra. La «grata», da cui deriva il nome di «graticcio» usato in alcune zone della Toscana, è sostenuta da travi di legno da una delle quali pende una pietra larga e piatta con un foro centrale per far espandere il calore in modo uniforme, affinché le castagne possano essiccarsi lentamente.

Poco lontano sorgono i ruderi di un altro essiccatoio oggi abbandonato e pericolante: l'interno, ingombro di detriti, presenta ancora il vecchio forno nella parete destra dell'entrata, a lato dell'edificio il muro perimetrale ha un arco di congiunzione contenente un passaggio che conduce alla casa vicina.

Più a valle, lungo il corso del torrente Gragnana, si trova un mulino del XII secolo che

PAESI DIMENTICATI

La chiesa di Noceto dedicata a sant'Antonio Abate



conserva ancora all'esterno il tracciato della antica gora in cui scorreva l'acqua convogliata in un vano di scorrimento dove girava una ruota a cucchiaini: attraverso l'albero di trasmissione il movimento azionava due macine in pietra disposte una sull'altra, le castagne sbucciate in un grosso recipiente di legno cadevano sulla superficie ad imbuto della macina superiore ed all'interno avveniva la molitura, quindi la farina usciva dai bordi esterni della macina cadendo nella cella di molitura da dove veniva raccolta con palette di legno e disposta nei sacchi.

Al centro del paese nel muro perimetrale della chiesa è posta la fontana, importante punto di incontro e occasione per le donne di uscire, socializzare e scambiare chiacchiere. Della struttura originale forse coeva alla chiesa stessa e quindi databile al secolo XVIII,

resta soltanto la vasca di raccolta sorretta da staffe di ferro.

Caratteristiche del territorio apuano e della Lunigiana sono le immagini votive in marmo posizionate sulla facciata delle case, in particolare sulla porta di ingresso come benedizione e per tenere lontane le sciagure. Le «madunine» sono purtroppo destinate a scomparire, vittime della corrosione, dei furti e dell'incuria degli uomini. A Noceto ne sono rimaste tre: una «Madonna con bambino» di buona fattura, posta in una nicchia di un muro perimetrale, una «Madonna con bambino» scolpita in stile e tratto semplice e piuttosto grossolani tipici dell'arte popolare ed una piccola edicola raffigurante «sant'Antonio» sulla porta di una vecchia casa all'interno di un'aia.

Sulla porta di entrata di una antica abitazione c'è poi un simbolo religioso in marmo, frequente nel centro storico di Carrara, ma meno diffuso nei paesi: rappresenta la translitterazione del monogramma greco «Jesus Christòs Sotèr» (Gesù Cristo Salvatore) iscritto in un cerchio ed era consuetudine collocarlo sulla sommità dell'arco delle porte per chiedere la benedizione divina sulla casa ed i suoi abitanti.

Infine esiste ancora un antichissimo edificio da tempo però trasformato in abitazione: è lo storico convento canossiano dipendente dal monastero di «Monte de' Bianchi» a sua volta dipendente dal monastero di Canossa e facente parte della ampia rete di edifici religiosi voluti da Matilde di Canossa nell'undicesimo secolo e divenuti centri di accoglienza e ricoveri ospedalieri per i pellegrini.

Dell'originario convento di Noceto resta assai poco: nell'atrio sono visibili gli archi, forse del refettorio, e l'ampia scalinata che conduce al piano superiore dove si trovavano le celle. Sappiamo però per tradizione orale che i frati avevano alcune proprietà fra le quali il vecchio canniccio in cui essiccavano le castagne che insieme con le noci da cui estraevano un olio pregiato e le olive costituivano i prodotti su cui si basava la loro economia.

A queste attività si collega un manufatto che ancora si può vedere nelle fondamenta della abitazione: una antica vasca scavata in un unico blocco di marmo bianco che secondo la tradizione serviva ai monaci per conservare soprattutto il prezioso olio di noci per la cui produzione e qualità il convento era famoso.

Oggi in questo piccolo paese vivono non più di 30-35 persone, una meraviglia dimenticata dall'uomo ma non certamente dalla bellezza della natura.

G.T.A. Cai - Carrara

La leggenda del Monte Pisanino

Il Re delle Apuane un tempo si chiamava Pania Grande

Attorno all'anno mille le navi pisane correvano forti e rispettate per tutti i mari. Spesso, al ritorno, non solo erano cariche di ricche merci ma anche di grandi bandiere saracene, vinte in battaglia, simbolo del dominio pisano sul mare.

In corteo si recavano a deporle nella Cattedrale, per decorarne le pareti durante Messe solenni di ringraziamento.

Erano gli anni della grande potenza di Pisa, repubblica marinara. Un immenso cantiere andava costruendo il Duomo, e poi un meraviglioso Battistero e una grande Torre e un Camposanto, dove la terra vi era trasportata dalla lontana Palestina. Grandi artisti vi operavano. I più famosi fra gli architetti e gli scultori curavano ed abbellivano gli edifici, mentre illustri pittori ne affrescavano le pareti.

Molto si discuteva su quell'opera, che assorbiva totalmente i pur enormi introiti della Repubblica. La memorabile vendita delle navi saracene, vinte a Palermo, aveva innescato mille dicerie. Molti erano i sospetti; frequenti le accuse di cattiva amministrazione.

I più eminenti fra i pisani si contendevano aspramente l'onore di guidare la città in quell'impresa, tale da consentire ingenti guadagni a quanti vi erano chiamati ad operare.

Tanto unita e formidabile era Pisa verso i suoi nemici, quanto divisa e minata all'interno da insanabili dispute.

Così come oggi, a Nord sull'orizzonte si stagliavano le Alpi Apuane, erte e frastagliate, sicuro rifugio per gli esuli e per i banditi.

Rispettando millenari ritmi naturali, i pastori della pianura toscana in Primavera vi conducevano le greggi, raggiungendo gli alti e pingui pascoli estivi, distesi sotto quelle ardite cime. D'Autunno tornavano al piano per sfuggire ai temibili rigori dell'Inverno. Così gli alpeggi tornavano deserti e silenziosi, percorsi solo dalle slavine.

Vasti boschi di faggi e di betulle si alternavano ai pascoli; caprioli, cervi, cinghiali e tanti altri animali ed

uccelli, assieme a grandi predatori, come i lupi e le aquile, riempivano di vita quei luoghi, rompendone con i loro richiami il profondo silenzio. Gli orsi abitavano le zone più dirupate e nascoste, dove più facilmente trovavano riparo per il letargo invernale. Rari e poveri villaggi sorgevano nel fondovalle, dopo che l'arte di cavare il marmo dalla montagna era stata dimenticata dal tempo dell'antica Roma.

Solo i pastori sapevano come raggiungere gli alti pascoli. Non temevano le insidie della montagna, la violenza dei temporali, il bagliore dei fulmini, le frane travolgenti per l'improvviso crollo dei bastioni di roccia.

Ai piedi dell'estrema cima della Pania Grande, di fronte alla Pania Sottile, si trovava il più alto di tutti gli alpeggi: una grande prateria di montagna, solcata da tre canali, dove d'estate restava ancora a lungo la neve, sovrastata da un alto crinale roccioso, chiusa in basso da una fitta secolare faggeta.

L'antica sapienza dei pastori aveva saputo captare una falda umida, trasformando in una bella perenne fontana ciò che prima era uno stillicidio, che a stento bagnava la roccia perdendosi subito nel terreno riarso dal sole estivo.

Lì conducevano il gregge il pastore Ferruccio e la giovane figlia, i soli a spingersi così in alto nella ricerca di nuovi pascoli.

Lucia era sì molto bella, ma ciò che più attirava l'attenzione era lo sguardo vivace ed allo stesso tempo dolce, pronto e riflessivo.

Un giorno, all'inizio della Primavera, quando i pastori avevano da poco raggiunto gli alpeggi e la neve riempiva ancora i canali delle montagne, arrivò lassù in alto un cavaliere.

Vide Ferruccio e fece un cenno come per chiedere aiuto. Subito scivolò giù da cavallo, crollando a terra.

Il pastore accorse. Si avvide che quel giovane era in preda ad una febbre altissima. Era ormai allo stremo delle forze. Lo portò di peso fino alla capanna. Lo stese su un giaciglio. Scoprì così un'orribile ferita sulla

spalla destra; altre, più lievi, tormentavano quel giovane corpo.

Lucia e Ferruccio presero a curarlo, utilizzando tutti i rimedi naturali a loro noti, tramandati dalla saggezza montanara.

Per giorni e giorni rimase sospeso tra la vita e la morte, ma poi parve riprendersi. Cominciò a sorridere alle amorevoli cure di Lucia. Prese a raccontare di sé e della sua storia, senza però voler mai rivelare il suo nome. Parlava di Pisa, del suo elegante e sobrio splendore, d'oscuire congiure che l'avevano costretto a fuggire assieme al padre, signore un tempo potentissimo.

I congiurati li avevano raggiunti, prima che potessero rifugiarsi in Lucca. Il numero aveva avuto il sopravvento sul valore. Suo padre e gli altri amici erano stati uccisi. Lui solo era riuscito a fuggire.

Ma quelli volevano cancellarne per sempre il nome. Avevano continuato così ad inseguirlo, risalendo il corso del Serchio. Temendo di essere raggiunto, fu lui a tender loro un agguato in una delle tante strettoie della valle. Salito per le rocce, li aveva attesi. Provocata una frana, che aveva travolto i suoi inseguitori, aveva poi avuto ragione con la spada sui sopravvissuti.

Solo all'ultimo lo avevano colpito, provocandogli quella terribile ferita. L'infezione poi lo aveva ancor più debilitato; solo l'istinto e la disperazione l'avevano indotto a proseguire.

La vita scorreva lenta tra quelle montagne e i due giovani passavano assieme lunghe giornate. L'amore ben presto li aveva uniti. Quei luoghi, tanto selvaggi ed aspri, risuonavano delle loro risa e dei loro giochi. Non vi erano rupi troppo scoscese o gerbidi troppo impervi, alberi troppo alti o fiere troppo feroci che potessero intimorire quel giovane. Fu allora che tentò e riuscì a salire la più alta tra quelle cime: la Pania Grande. Dovette calarsi nel vuoto al salto della Forbice, sfidare l'affilata cresta della Bagola Bianca, arrampicare i salti che via via ostacolavano la salita. I pastori lo videro sventolare in vetta lo scialle di Lucia e lo accolsero con una gran festa al



ritorno.

La fama del Pisanino, così tutti lo chiamavano, correva per la valle; a volte però porta disgrazia. Una notte un gruppo di armati circondò la capanna. Il Pisanino aprì un varco con la sua irruenza.

Tentarono la fuga, ma Lucia fu raggiunta. Ancora una volta si lanciò sui suoi nemici. Stavolta un colpo di balestra lo trafisse e poterono così accanirsi su quel povero corpo ormai indifeso.

Indicibile fu il dolore di Lucia. Grande la cura che dedicò a comporre quella salma tanto straziata. Il pian-

to commosse gli animali del bosco, che si strinsero in cerchio sul prato. Magnifici gigli, orchidee ed asfodeli sbocciarono fuori stagione. Persino il vento sembrava voler partecipare, soffiando leggero per i crinali, increspando l'erba dell'alpeggio, piegando dolcemente le alte fronde dei faggi.

La Luna stessa parve dolersi lanciando tante e tante stelle cadenti, che rigavano il cielo quale pianto celeste.

I pastori parteciparono a quel funerale. Ognuno portò una pietra su quella tomba. La notizia di quell'e-

vento così doloroso si diffuse. Da allora la Pania Grande cominciò ad essere indicata come il Monte del Pisanino.

Giovanni Faggioni

Nota: La leggenda è una mia libera rielaborazione di racconti raccolti a Gorfigliano da ricercatori dell'Università di Monaco di Baviera. Di quei racconti manca solo l'attribuzione dei marmi dell'Acqua Bianca alle lacrime della Luna. E' da notare che spesso i monti prendono il nome dagli alpeggi e non viceversa.

Serata di canto corale con «Coriste Apuane» e «Monte Sagro»

Buona riuscita della programmata serata di canto corale. Il coro femminile sezionale ha portato il proprio piccolo contributo alla sottolineatura dei 150 anni del CAI nazionale e 125 di quello di Carrara.

Vincendo difficoltà inimmaginabili quanto alla fruizione dei locali individuati per la manifestazione, promessi fin dallo scorso dicembre, ma resi disponibili solo dieci giorni prima della data fissata, mentre cadevano una dopo l'altra varie soluzioni alternative, in pochissimi giorni il gruppo è riuscito a completare il percorso organizzativo in maniera soddisfacente.

L'impegno, supportato dallo sponsor Guglielmo Vennai SpA, è stato ripagato da un buon afflusso di pubblico.

Le Coriste Apuane hanno fatto gli onori di casa, presentando il frutto di 15 mesi di lavoro: un giudizio imparziale porta a valutare con generosità l'esibizione, che ha lasciato trapelare ampie possibilità di miglioramento.

Discorso del tutto diverso per il Coro Monte Sagro,



che quest'anno festeggia il cinquantesimo di attività; pur in formazione ridotta, la maestria vocale ed espressiva dei cantori nostri concittadini ancora una volta ha avuto modo di palesarsi dando corpo alle invenzioni del direttore.

Giulio Meccheri

Un ricordo di PAOLO MORETTI

È l'estate del 1987 quando organizzo un giro escursionistico nel massiccio degli Ecrins: siamo un gruppo di amici, reduci l'anno precedente dal tour del Monte Bianco. Pochi giorni prima di partire Gianni Ciancianini, che faceva parte della squadra, mi dice: «Ci sarebbe un mio amico che vorrebbe venire con noi, è un tipo un po' particolare, però è forte».

Così pochi giorni dopo conobbi Paolo Moretti. Si presentò vestito in tuta mimetica militare e un grosso coltello nella cintura: Paolo era così, gli piaceva apparire un duro, ma forse la scorza era più tenera di quanto voleva mostrare. In seguito a quella bella esperienza nacque tra noi un sodalizio, di quelli che possono crearsi solo tra persone differenti.

A Settembre dello stesso anno, con Claudio Sartorio e mio fratello Corrado, salimmo in Marmolada per la ferrata della cresta Ovest. Paolo era un ragazzo spumeggiante, pieno di energia, con caratteristiche di esuberanza ai limiti dell'incoscienza: per qualche tempo il binomio funzionò.

Nel 1988 si iscrisse al CAI e nell'estate dello stesso anno in otto giorni con Paolo Villarecci salimmo quasi tutte le cime del Rosa: ricordo che dalla Monterosa si fece la punta Dufour per la cresta ovest e il giorno dopo dallo stesso rifugio le punte Gnifetti e Zumstein: 3500 metri di dislivello in due giorni! Nel giugno del 1989 con Roberto Bernucci e Renzo Gemignani salimmo il canalone Menini all'Antelao e nel successivo mese di agosto con gli stessi compagni la Dent d'Herens per la cresta di Tiefenmatten dal rifugio Aosta. Poco sotto la vetta Paolo venne colpito da un sasso isolato mosso probabilmente da una cordata svizzera: il colpo gli fratturò la fronte frantumandogli l'arcata sopraccigliare.

Trasferito in elicottero a Berna, venne sottoposto ad intervento chirurgico con riduzione di oltre 30 microfratture: iniziò un calvario che lo portò mesi dopo a perdere la retina di quell'occhio. Un'odissea che avrebbe smontato chiunque. Non Moretti che l'estate successiva con incredibile deter-



minazione riprese ad arrampicare sulle Apuane e anche in Dolomiti, arrivando a scalare la nord del Pizzo d'Uccello.

Nell'estate del '91 realizzammo una doppietta di valore: le Grandes Jorasses punta Walker dal rifugio Boccalatte e il Cervino per la cresta del Leone. Ricordo che eravamo allenati e che fummo relativamente veloci: tutti i passaggi più atletici li fece Paolo da primo. Sempre al Bianco Paolo salì la via Ottoz all'Aiguille Croux insieme a Franco Raso.

Nel 1992 entrò volontario nel Corpo Nazionale di Soccorso Alpino: in seguito diventerà apprezzato tecnico di elisoccorso. Il suo impegno e la sua costanza gli valsero la chiamata alla spedizione himalayana del 1993 al monte Mulkila, dove si comportò con generosità e forza d'animo, contribuendo in modo determinante alla conquista della vetta. In seguito a quella esperienza i nostri rapporti si diradarono, anche a causa di incomprensioni sorte al rientro della spedizione, e poi superate col tempo. Negli anni successivi la sua attività alpinistica si spostò principalmente nelle Dolomiti: nell'estate del 1995 è con Riccardo Todisco nel gruppo del Sella dove sale la via Rossi Chesi De Marchi alla parete sud della Prima Torre e la via Vinatzer Riffeser alla parete nord del Sass della Luesa. La stessa cordata nell'agosto dello stesso anno alle Pale di S. Martino sale la via Frisch Corradini alla parte nord-ovest

della Pala del Rifugio e la via Scalet Bettega alla parete ovest del Sass D'Ortiga. Ancora nel 1996 in Brenta la Cima D'Ambiez per la parete sud Via della Concordia e nel 1998 la Cima Scotoni per la parete sud ovest Via degli Scoiattoli.

Sempre con Todisco in quegli anni la cordata mette a segno prestigiose salite nei gruppi della Moiazza e delle Tofane. Siamo all'inizio del nuovo secolo: con i compagni Almo Conti e Giuseppe Tessandori effettua salite di grande impegno, quali la via Vinatzer alla parete Sud della Marmolada di Rocca, il diedro Mayerl alla parte ovest del Sass dla Crusc e la Via delle Guide alla parete nord est del Crozzon di Brenta.

Atleta poliedrico, eccellentissimo sciatore, nonché forte corridore in bicicletta, di lui tutti rammentiamo una esuberanza fuori del comune e una propensione al rischio che gli procurò qualche difficoltà nel reperire nuovi compagni di avventura.

Un ragazzo altruista e disinteressato, che amava la vita in tutti i suoi aspetti. Rimane in ciascuno di noi il rammarico per una persona buona e generosa, semplice e insieme energica, che ci ha abbandonati, nonché il rimpianto per non avere compreso la solitudine che si era col tempo impadronita di lui. Un piccolo sassetto per te dalla prossima vetta, amico mio.

Fabrizio Molignoni

Una scalata nell'Oberland

Una avventura di 20 anni fa di tre amici arrampicatori alle prese con una parete del Wellhorn

Voglio raccontare di una gita fatta in un lontano giorno di luglio del 1991. Una storia che potrebbe essere portata come esempio negativo in una lezione di «preparazione di una scalata in montagna». Ebbene, in quel giorno di oltre 20 anni fa ci troviamo io, Massimo e Diego a Lecco alle prime luci dell'alba. Non ricordo bene quale fosse la nostra meta, ma sicuramente, essendo in piena estate ed al top dell'allenamento, avrebbe potuto essere, considerata anche l'ora antelucana, una via impegnativa nelle Alpi Centrali od una delle più impegnative alla Corna di Medale. Una salita simile ci sarebbe servita come allenamento per qualche successiva via difficile nelle Alpi.

Purtroppo il tempo non è dei migliori, pioviggina e noi girovaghiamo per il parcheggio non sapendo che pesci pigliare. Improvvisamente Diego, sempre attento alle previsioni meteo di mezza Europa, dichiara che il tempo a nord delle Alpi è bello: il nord delle Alpi significa oltre il passo del Gottardo, Oberland o monti di Uri.

A quel tempo la mia fonte principale di informazioni era il libro del Pause «100 Scalate Estreme» e mio obiettivo era scalarne il maggior numero possibile.

Così mi sono ricordato che nell'Oberland, dalle parti dell'Eiger esisteva il «Kingspitze» con una via di V° e V°+ di circa 650 m. Mi sembrava di ricordare che l'avvicinamento non fosse molto lungo: un'oretta per il rifugio e 20 minuti per arrivare all'attacco. Contando un paio d'ore di macchina per arrivare fin là, si avrebbe potuto attaccare tra le 10 e le 11, orario giudicato soddisfacente per una salita da fare di corsa.

Come forsennati andiamo a Como e ci avviamo in velocità lungo l'autostrada del Gottardo sperando di farla franca perché il limite di velocità in Svizzera è molto basso ed i gendarmi sono proprio svizzeri.

L'Oberland è abbastanza vasto ed io non ho idea di dove si trovi il «Kingspitze».

Mi ricordo solo che il «Pause» faceva cenno al paese di Meiringen. Arrivare a Meiringen non è difficile, dobbiamo passare attraverso il Sustenpass, il paese è sulla strada che da est a ovest collega il Grimselpass ad Interlaken, lasciando l'Oberland alla sinistra orografica. Noi, provenendo dal Susten, arriviamo da nord est, il monte che cerchiamo non può essere che su una strada che, partendo da Meiringen, vada verso sud-ovest. Dopo un po' di avanti ed indietro troviamo una strada che sicuramente è la nostra: è in salita e va verso sud-ovest. C'è una fitta nebbia, Diego ci rassicura che sono nebbie previste, la giornata sarà splendida. Dopo qualche chilometro troviamo qualche caseggiato ed un bar, dove entriamo per un caffè.

Riconosco appesa alla parete una foto del Kingspitze. Il barista è di poche parole, anzi sembra muto e non ci dà alcuna informazione, comunque, rincuorati dalla foto, avanti tutta, siamo sulla strada buona. Arriviamo ad un grande parcheggio con indicazioni dell'Hengelhornhütte, mi sembra il nostro rifugio, ma c'è ancora molta nebbia. Ci incamminiamo più di corsa che di

passo per una stradina con massicciata.

Causa nebbia o più probabilmente per la nostra fretta, non ci accorgiamo che la strada ad un certo punto svolta decisamente a sinistra mentre noi, di corsa, procediamo su un sentiero meno marcato sulla destra. Il sentiero si fa più erto ed il sole vince finalmente la nebbia.

Lo spettacolo è grandioso, ci troviamo nel bacino glaciale del Rosenlaui, in basso la morbidezza di un paesaggio tutto verde di prati e larici, in alto il bianco ghiacciato dei seracchi circondato dalle pareti gigantesche del Wetterhorn e del Wellhorn. Naturalmente dove fossimo e quali monti si presentassero alla nostra vista lo abbiamo scoperto in seguito. Il sentiero si inerpica sul lato sinistro orografico del ghiacciaio e diventa sempre più difficoltoso ed il ghiacciaio ci spinge sulle rocce soprastanti che sono ripide e compatte.

Ad un certo punto troviamo una corda fissata alla roccia con spit abbastanza nuovi. La parete sopra di noi è immensa, mi sembra strano che ci sia una ferrata per arrivare al rifugio, e poi dov'è il rifugio? Forse in una rientranza della parete o sopra qualche vasta cengia. Senza porci molte domande ci arrampichiamo su per questa «ferrata». Però è difficile, la corda sbandiera e non ci si può fare molto affidamento, ci vorrebbero le maniglie Jumar.

Ad un certo punto ci leghiamo, con qualche acrobazia riusciamo a tirare fuori dagli zaini le cinture e la attrezzatura da arrampicata. Incominciamo la progressione in cordata, mi assicuro ai chiodi (spit) che trovo, mi aiuto con la corda fissa. Lo zaino è abbastanza pesante e la difficoltà sarà grosso modo sul 6a.

Come si fa ad arrivare ad un rifugio con queste difficoltà, avremo sicuramente sbagliato qualcosa. Mi accingo a fare la seconda lunghezza di corda ed è come prima, un casino! Sopra vedo la rientranza della parete dove prima immaginavo ci fosse la chiave per arrivare al rifugio, mi attacco con le due mani alla corda fissa e mi isso a braccia fin lì.

Sorpresa: c'è un posto da bivacco, trapano, spit e materiale vario. Stanno aprendo una nuova via estremamente difficile su questa parete di oltre 600 metri. Un po' delusi, ma anche divertiti della cantonata presa, non ci resta che buttare le doppie ed incominciare il ritorno verso Milano.

Pietro Todisco

P.S. Nei giorni successivi leggendo e cercando sulle guide svizzere, scopro che avevamo attaccato la parete SE del Wellhorn, credo che la via fosse Gletschersinfonie di Kaspar Ochsner una via di 6c obbligato che si sviluppa per 23 tiri di corda. Qualche settimana dopo, ritorno al Kingspitze, in una spettacolare giornata di sole. Finalmente saliamo, la via è molto bella, non difficilissima ma molto remunerativa. Una salita sicuramente da consigliare.

La Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, organizza, nei mesi di luglio e agosto, una serie di escursioni a piedi per turisti in vacanza nella zona e per quanti comunque interessati, intesa a far meglio conoscere l'ambiente alpinistico, delle cave di marmo e naturalistico del Parco Regionale delle Alpi Apuane e dei loro dintorni.

MESE DI LUGLIO

Mercoledì 3 luglio: Colonnata (m. 532) – Cima d'Uomo (m. 968) – Foce Luccica – (m. 1029) – Case del Vergheto (m. 944) – Colonnata (m. 532). Dislivello m. 500. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 7 luglio: Gabellaccia (m. 895) – Campocecina (m. 1320). *Festa d'Estate*. Dislivello m. 430. Escursione di una giornata.

Mercoledì 10 luglio: Ameglia (m. 90) – La Rocchetta (m. 412) – Tellaro (slm) – Zanego (m. 230) – Ameglia (m. 90). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 14 luglio: Passo del Lagastrello (m. 1198) – Lago Squincio (m. 1239) – M. Malpasso (m. 1715) – Lago Verdaro (m. 1310) – Lago Scuro (m. 1392) – Passo del Lagastrello (m. 1198). Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 5,30. Escursione di una giornata.

Mercoledì 17 luglio: Campocecina (m. 1320) – M. Borla (m. 1469) – Foce Pozzi (m. 1220) – Case del Cardeto (m. 1111) – Campocecina (m. 1320). Dislivello in saliscendi m. 500 circa. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 21 luglio: Passo Croce (m. 1160) – Fociomboli (m. 1270) – Mosceta – (m. 1170) – M. Pania della Croce (m. 1859) e ritorno. Dislivello m. 700 circa. Ore di cammino 5,30. Escursione di una giornata.

Mercoledì 24 luglio: Vinca (m. 808) – Foce di Vinca (m. 1333) – Foce di Navola (m. 1295) – Foce Rasori (m. 1320) – Cap. Garnerone (m. 1250) – Vinca (m. 808). Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 28 luglio: Le Gobbie (m. 1037) – Passo di Angiola (m. 1327) – Passo degli Uncini (m. 1380) – M. Altissimo (m. 1589) – Passo del Vaso Tondo (m. 1450)

– Le Gobbie (m. 1037). Dislivello m. 550. Ore di cammino 5,00 – 5,30. Escursione di una giornata.

Mercoledì 31 luglio: Bergiola Foscina (m. 494) – Monte Brugiana (m. 974) e ritorno. Dislivello m. 500. Ore di cammino 3,30 – 4,00. Escursione di mezza giornata.

MESE DI AGOSTO

Domenica 4 agosto: Strada sopra Stazzema (m. 540) – Foce di Petrosiana (m. 961) – Monte Forato (m. 1223) e ritorno. Dislivello m. 650. Ore di cammino 5,00 – 5,30. Escursione di una giornata.

Mercoledì 7 agosto: Sorgnano (m. 274) – Gragnana (m. 219) – Noceto (m. 412) – Castelpoggio (m. 547) – Sorgnano (m. 274). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 4. Escursione di mezza giornata.

Domenica 11 agosto: Gabellaccia (m. 895) – Cava Peghini (m. 850) – Rocca di Tenerano (m. 1206) – Campocecina (m. 1320). *Festa della Montagna*. Dislivello m. 450 circa. Ore di cammino 3,30 – 4,00. Escursione di una giornata.

Domenica 18 agosto: Massa (Piazza Matteotti m. 80) – Mirteto (Mulino m. 120) – Bergiola Foscina (m. 494) – Codena (m. 238) – Carrara (Piazza Alberica m. 100). Dislivello m. 300 circa. Ore di cammino 5,00 – 5,30. Escursione di una giornata.

Mercoledì 21 agosto: S. Anna di Stazzema (m. 650) – Foce di S. Anna (m. 830) – Monte Lieto (m. 1016) – Le Focette (m. 873) – Farnocchia (m. 646) – Foce di S. Anna (m. 830) – S. Anna (m. 650). Dislivello m. 400. Ore di cammino 4,00 – 4,30. Escursione di mezza giornata.

Domenica 25 agosto: Pianza (m. 1279) – Foce della Faggiola (m. 1464) – M. Sagro (m. 1759) – S. Messa in vetta – Pianza (m. 1279) – Campocecina (m. 1320). Dislivello m. 500 circa. Ore di cammino 3,30 – 4,00. Escursione di una giornata.

La Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano, per il fatto di avere organizzato le gite, non risponde di eventuali incidenti, infortuni o inconvenienti che si dovessero verificare durante lo svolgimento delle gite stesse.

Quadrimestrale della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 76782

email: caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Pier Luigi Ribolini, Brunella Bologna, Carla Breschi.

Foto: Fabrizio Mognoni, Filippo Carozzi, Andrea Ribolini, Giovanni Faggioni, Giulio Meccheri, Renato Bruschi.

Hanno collaborato a questo numero: Giovanni Faggioni, Pietro Todisco, Fabrizio Mognoni, Filippo Carozzi, Giulio Meccheri, Alessandro Vignoli, Andrea Piccini, Alberto Gozzani, Giuseppe Poli.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004